

Teatro

Café chantant e teatro d'arte

di Guido Di Palma

Raffaele Viviani

DALLA VITA ALLE SCENE

1888-1947

a cura di Valentina Venturini,
pp. 308, € 18,
edizioni di pagina, Bari 2024

L'Italia tra le due guerre ha avuto due geni indiscussi di teatro, entrambi appartenenti al mondo del varietà, ma non riducibili solo a esso: Petrolini e Viviani. Le strade che hanno percorso verso la conquista delle scene maggiori sono state però in gran parte differenti, e le loro autobiografie, lettura appassionante e strumento fondamentale per conoscerli, lo raccontano. Petrolini scandisce le sue tappe in tre libri: *Ti à piaciato?! (Mandella, 1915)*, orgogliosa esposizione delle sue creazioni per le scene minori, *Modestia a parte (Cappelli, 1931)* che afferma la sua condizione di attore interprete, e il libro testamento del 1936, *Un po' per celia un po' per non morir...* (edito da Signorelli).

Viviani, vita più difficile e notorietà *a posteriori* forse un po' minore, non ha fatto invece in tempo a ridefinire l'immagine che aveva disegnato nella sua autobiografia, *Dalla vita alle scene*, che tratta la prima parte della sua vita ed è pubblicata nel 1928, cioè proprio quando era passato dalle "scene minori" dei *café chantant* e del varietà alla "prosa dialettale" delle compagnie primarie, consolidando la sua posizione, diventando capocomico e autore. Anche lui, però, aveva pensato e lavorato per riraccontarsi alla luce della seconda parte della sua carriera, correggendo, sistemando e completando il testo del 1928. Sono gli ultimi anni della sua vita, è malato e muore nel 1950. Ha lasciato le scene da un paio di anni.

Questa sua ultima, ostinata, fatica ha avuto una storia editoriale complicata. Nel 1977, infatti, il figlio Vittorio la ripropone per l'editore Guida, accompagnandola con una silloge di numeri di varietà. E qui vediamo una stranezza, a cui sarebbe interessante dare una risposta. Vittorio Viviani non poteva non conoscere la rielaborazione della biografia del padre, avendolo assistito nel lavoro di scrittura e risistemazione delle carte negli anni del dopoguerra in cui la malattia non gli permetteva di calcare le scene. E comunque la cita in una nota della sua *Storia del Teatro Napoletano*. Perché non dare alla stampa la nuova versione?

L'edizione del 1928 è rimasta anche successivamente l'unica, replicata, con un cambio di appendice, nel 1988, per il centenario della nascita, a cura di Giuliano Longone e Luciana Viviani,

e successivamente nel 2021 in altre due diverse edizioni, rispettivamente a cura di Luca Alvarez de Toledo (Intra) e Armando Pugliese (Succedeoggi Libri). Ma nel frattempo, nel 2012, Maria Emilia Nardo aveva ritrovato la nuova versione tra le carte del fondo Viviani depositate alla Biblioteca Nazionale di Napoli nella sezione "Lucchesi Palli", e l'aveva poi pubblicata con l'editore Rogiosi. È, quest'ultima, un'edizione scientifica impeccabilmente curata, con un'attenzione filologica che ne fa un punto di riferimento per chiunque voglia occuparsi di Viviani. Tanto più

che il nuovo testo non si limita a proseguire il racconto della vita teatrale da dove l'aveva lasciato vent'anni prima il suo autore, ma si sforza di rendere evidente la coerenza e la fedeltà a un'idea di teatro. Quello che Petrolini aveva cercato

di fare in tre successive pubblicazioni, Viviani lo realizza in un'unica, fondamentale, narrazione. Eppure, come abbiamo visto, le diverse edizioni, pur curate dai suoi discendenti, tendono a privilegiare la prima autobiografia, quella che inquadra Viviani solo nel *café chantant*.

Sul piano drammaturgico invece sarebbe più giusto mettere in relazione Viviani con Eduardo, nonostante le matrici d'origine diverse, il *café chantant* nel primo e la "prosa napoletana", come la chiamava Antonio de Curtis, nel secondo. Da un lato il mondo della macchietta messo al servizio dell'industria dello spettacolo, dall'altro le commedie di Scarpetta e il "teatro d'arte" napoletano. Fenomeni entrambi radicati nella cultura e nelle tradizioni teatrali partenopee, sfaccettature diverse di una grande tradizione teatrale e culturale.

Proprio per questi aspetti, legati al teatro pratico, al contesto napoletano e alla drammaturgia d'attore, è importante la nuova edizione della stesura del 1947, a cura di Valentina Venturini, per le edizioni di pagina nella collana "Figure d'attore", diretta da Donatella Orecchia e Armando Pettrini. L'edizione è infatti corredata da una serie di testimonianze di Eduardo De Filippo, che si riferisce a lui come a un "maestro e amico", di Toni Servillo, e dell'amico e critico Lucio Ridenti. Queste testimonian-

ze di persone di teatro fanno parte del format di una collana interessante, ma in questo caso sono tanto più importanti perché stabiliscono il perimetro della longevità dell'influsso di Viviani, e della centralità della cultura teatrale napoletana.

Fondamentale è anche il contributo della curatrice. Da vera storica del teatro Venturini si concentra a confrontare l'edizione del 1928 con il lavoro di rifacimento di vent'anni dopo. La curatrice, in un'attenta e sensibile comparazione, approfondita attraverso una silloge di annotazioni e correzioni rinvenute in inediti materiali d'archivio, costruisce un contrappunto critico al testo dando conto dei più importanti aggiustamenti, dei brani soppressi o rifusi altrove. Emergono così le linee di un lavoro sempre filologico, ma più specifico alla disciplina storica del teatro, preoccupato di mostrare come l'esperienza del lavoro teatrale prenda forma.

Questa edizione di *Dalla vita alle scene* è dunque preziosa. Permette al lettore di ripercorrere il travaglio della narrazione autobiografica del 1947 e comprendere come Viviani abbia potuto riallacciare i fili del tempo allo spirare della sua vita in un rapporto di coerente continuità etica, estetica e tecnica, così da consentirgli di rilanciarlo nel nostro presente sotto forma di un "misterioso appuntamento tra le generazioni". Ci aiuta a capire e a riconoscere la vitalità dell'eredità di Viviani, nel teatro di Roberto De Simone come in quello di Enzo Moscato. Come non pensare ai suoi impasti poetici di fronte ai melologhi della *Gatta Cenerentola* e alle struggenti cantilene di *Rusinella* e di *Compleanno?*

guido.dipalma@uniroma1.it

G. Di Palma insegna discipline dello spettacolo all'Università La Sapienza di Roma

